

# il TASSELLO

Anno XII - N. 9  
20 Giugno 2010

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio  
Pagina WEB: [www.santamariaregina.it](http://www.santamariaregina.it)  
info@santamariaregina.it - Tel. 0331 631690

## Goool!!!

### Con la testa nel pallone

Italiani: popolo di calciatori, di arbitri e di allenatori, almeno ogni quattro anni, quando la febbre dei mondiali, virus delle pari opportunità, colpisce anche le persone più insospettabili.

Per mesi non si parla d'altro: telegiornali, salotti intellettuali e conversazioni da bar sport hanno come unico denominatore comune il calcio in tutte le sue sfaccettature. Un copione visto tante volte, sempre identico a se stesso. Eppure ogni volta, dopo il primo fi schic d'inizio, avviene qualcosa di speciale.

Spenti per una volta i condizionatori, le fi nestre, spalancate e illuminate a intermittenza, rimandano tutte l'identico suono: l'inno nazionale, e improvvisamente, non si sa come, tutti hanno voglia di sentirsi fratelli d'Italia, di abbattere le distanze, di provare un senso di appartenenza.

Che bello sarebbe se questo sentirsi tutti parte di un'unica, grande squadra durasse un po' più di novanta minuti!

LA REDAZIONE

**G**gni quattro anni il mondo intero è attraversato dalla passione calcistica che pervade ogni settore della vita trasformando in tifoso anche chi normalmente non si interessa minimamente di calcio.

“Tifoso”, che parola singolare. Accostare una malattia ad una passione sportiva è davvero originale, e apparentemente non si capisce proprio quale sia il legame.

Il tifo è una malattia infettiva, febbrile, provocata da un batterio del genere Salmonella, detto anche bacillo di Eberth o di Gaffky, e si manifesta con dolori addominali, febbre e ipotensione arteriosa. Caratteristico è l'andamento della febbre: nel decorso

patologico lo stato febbrile è ondivago, nettamente scostante. In parole povere va su e giù provocando nel paziente ansimazioni e stati convulsivi, intervallati da momenti di calma piatta.

È esattamente ciò che capita allo sportivo appassionato che, allo stadio o in TV, assiste alla partita: alterna momenti di pace a fasi di eccitata euforia fino all'urlo per il fantastico goal. Nel breve corso di novanta minuti si passa dal mutismo totale alla esaltazione delirante.

Insomma, lo avete capito: la fenomenologia tifoide e quella calcistica appaiono identiche, e giustamente il patito di calcio è detto “tifoso”.

Molti sportivi, pur essendo tifosi, sono



come dei portatori sani del batterio di Eberth, e le fasi acute della malattia sono ordinariamente controllate. In tanti altri appassionati la febbre sale fino a sconvolgere gli animi e conduce a manifestazioni di vera follia incontrollata, facendo quasi sospettare che il bacillo incriminato sia lo slatentizzatore di qualche altra patologia ben più profonda dell'anima.

Come si guarisca è davvero un bel mistero: dovremmo rivolgerci a dottori ben preparati. In ogni caso ciò che fa la differenza è la prevenzione, che permette di godere positivamente del calore dello stato febbrile senza essere travolti dal delirio, spesso violento, delle convulsioni.

## GOOAL! MA QUALE GOAL?

I giovani distratti pensano al goal del pallone. I giovani pensosi e gli educatori pensano ad un altro goal, quello della vita.

Penso ai miei anni quando all'oratorio facevo goal. Che soddisfazione! Penso ai primi anni di sacerdozio quando, raccolta la vestina sui fi anchi (sì, perché allora in chiesa o fuori chiesa, in pianura o in montagna, nel gioco, era sacrosanto portare la veste) giocavo con i miei giovani ad Arnate, erano di più gli autogoal che

i goal, ormai i miei ragazzi



mi sorpassavano.

Penso ai ragazzi di Madonna Regina che in questi giorni di giugno e luglio hanno tra i piedi il pallone tutto il giorno. Che bella vita, serena, senza pensieri.

Ma penso anche ai genitori che aspirano a fare goal per la vita dei loro figli. In che cosa consiste fare centro con i propri fi gli? Penso sia quello di poter dire: ho educato un uomo, una donna, per la vita, ti ho messo sulla strada buona, ti ho dato i principi, i valori; ora tocca a te camminare con le tue gambe, giocare la tua partita, vivere una vita che onora la mia educazione. Ora fai il tuo goal.

Ma è difficile per un genitore questo lavoro, fare questo goal? Ogni genitore vorrebbe far centro con i fi gli. Ma come

È auspicabile la prevenzione che venga da lontano, fatta di gusto per le cose belle, di equilibrio generale, di fuga dall'idea che "fuori di testa è bello", e una serie lunghissima di altre cose. Ma non diventiamo noiosi: avremo i prossimi dieci anni, così come i nostri vescovi italiani stanno pensando in questi giorni nella 61ª Assemblée Generale della CEI (Roma, 24-28 maggio 2010), per discutere sul tema dell'educazione.

Per ora forza Italia. Quest'anno sarà durissima, ma... chissà.

Arrivederci a settembre

DON ATTILIO

## SGUARDO SULLA STORIA E SUL MONDO

fare in un mondo come il nostro che tira sempre fuori porta?

La risposta ci è data da Benedetto XVI che ha parlato ai Vescovi italiani radunati in assemblea.

Prima di tutto occorre ricordare che i giovani hanno nel cuore sogni e speranze, voglia di vivere. Educare vuol dire tirare fuori, mettere in evidenza quello che i giovani hanno dentro.

Educare è una delle esperienze più affascinanti dell'uomo che abbia dei figli o sia insegnante. È uno scambio continuo. La gioia della vita si trasmette dai fi gli ai genitori, dai giovani agli adulti. Tante volte le ingenuità dei bambini riempiono di gioia e serenità chi si è appiattito nella quotidianità. Certo i giovani fanno tante domande e gli adulti hanno paura, perché non hanno ri-

sposte credibili.

La scuola di oggi ha quasi paura di parlare dei valori etici e del loro significato, ma se non si impegna su questa strada trasmette solo nozioni aride, appiattisce la vita, senza fascino. Non esistono cattivi allievi, ma tante volte esistono cattivi maestri.

L'età giovanile, per sua natura, è aperta al futuro, al bello, al trascendente e vuole realizzare ideali impossibili. Se si ignora questa vocazione al futuro, si nega ai giovani la possibilità di realizzare i sogni ambiziosi che coltivano.

Chi costruisce un progetto di vita sa che questo richiede fatica, comporta sacrifici, ma sa che essi saranno ripagati dai risultati raggiunti. Nel decennio che ci sta davanti siamo invitati dai nostri Vescovi a riscoprire la passione nell'educare.

È un'urgenza educativa. C'è stato qualcosa che ha infranto una trasmissione di valori da padre a figlio, così che oggi i padri balbettano e

i figli sembrano incapaci di capire la lezione della storia.

Per il papa Benedetto XVI le ragioni di questo male oscuro sono due. Primo: una falsa idea di autonomia dell'uomo, come se l'uomo fosse capace di realizzarsi da solo. Secondo: l'esclusione delle due fonti che da sempre orientano il cammino umano: la natura e la rivelazione; la natura creata da Dio e non dall'uomo e la rivelazione che dà senso e significato alla creazione.

L'educazione allora non è una tecnica, è abitare in famiglie, scuole, parrocchie dove si incontrano persone credibili, dove si propone la missione alta della vita intesa come vocazione.

Vocazione al matrimonio, al sacerdozio, vocazione che significa risposta a una chiamata, adesione a un disegno non nostro ma di chi ci ha creato. A dire queste cose oggi tanti ci prendono per pazzi, fuori della realtà.

La sfida della Chiesa italiana di mettere al primo po-

sto, in questi 10 anni il tema dell'educazione, è grande. A questa Chiesa il Papa indica l'orizzonte ideale. Educare cristianamente è testimoniare ai figli: bambino, giovane, tu sei di Dio e quella felicità che fin dai primi passi inseguì e cerchi, come a tentoni, ostinatamente, abita davvero solo in Lui.

Cercalo, accoglilo, ti realizzerà.

Perciò non cediamo alla sfiducia e alla rassegnazione. Educare non è mai stato facile. Risvegliamo nelle nostre comunità quella passione educativa che non si risolve in una didattica ma in una testimonianza.

Genitori, educatori non dovete perdere la fiducia nei giovani, ma risvegliate in voi quella passione che vi porta a dire: ho educato un uomo. Solo così potrete gridare con gioia e forse con qualche lacrima sulla gancia: GOO-AL!

Don Peppino

## IN QUESTO NUMERO

- |  |   |  |
|--|---|--|
| 1. SCOTTO!!!<br><i>Don Attilio</i>   | 6. NONSOLOCALCIO<br><i>Silvio Ceranto</i>                               | 10. A MAZZI<br><i>Andrea Inzaghi</i>                             |
| 2. GOOL! MA QUALE GOAL?<br><i>Don Peppino</i>                                | 7. IL MODELLO INGLESE<br><i>Matteo Tognonato</i>                        | 11. CAMPI DA CALCIO<br><i>Luca Tessaro</i>                       |
| 3. L'"AGONISMO" CRISTIANO DI PIER<br>GIORGIO FRASSATI<br><i>Don Giuseppe</i> | 8. IL NOSTRO GOAL<br><i>Antonella Bellotti</i>                          | 12. FUORIGIOCO<br><i>Chiara Pesenti</i>                          |
| 4. TUTTI I GOAL DELLA NOSTRA VITA<br><i>Noemi Bettin</i>                     | 9. CANTARE, GRIDARE, SENTIRSI TUTTI<br>UGUALI<br><i>Giovanni Grampa</i> | AGENDA<br>GESTIONE 2009<br>PARROCCHIA S. MARIA REGINA<br>CARITAS |
| 5. VIRTUS, NON SOLO NEL NOME<br><i>Hermes Schiavella</i>                     |   |  |

## L"agonismo" cristiano di Pier Giorgio Frassati

**E**rano i tempi della Pro Vercelli: sette scudetti vinti in dieci campionati, dal 1908 al 1922, tenendo conto dei quattro campionati non disputati a causa della Prima guerra mondiale.

Ma Pier Giorgio Frassati, torinese, figlio del senatore Alfredo Frassati, fondatore de "La Stampa", non amava il calcio. Praticava però molti altri sport, dalla scherma al canottaggio, e soprattutto il nuoto. Più di tutti, però, amava l'alpinismo: «Ogni giorno che passa mi innamoro perdutamente della montagna; il suo fascino mi attira»; «[...] vorrei, se i miei studi me lo permettessero, passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la Grandezza del Creatore».

L'alpinismo aveva un particolare influsso sulla sua vita di fede: saliva le montagne all'alba, in mezzo ad una natura intatta, puntava alla vetta, dove c'era spesso una croce, una chiesetta. Saliva spesso da Pollone, nel Biellese, patria dei suoi genitori, fino al santuario di Oropa.

Andar per le montagne era per Pier Giorgio quasi il simbolo dell'amicizia e della spontaneità, luogo in cui si liberava da tutti gli schemi che la austera vita familiare e studentesca gli imponevano; in montagna si trasformava, era il luogo in cui poteva scatenare tutta la sua esuberanza vitale, tutto il suo amore per la vita. Scrisse un giorno ad un'amica: «Queste ascensioni alpine hanno in sé questa strana magia che per quante volte si ripetono e per quanto si rassomigliano tra loro non riescono mai ad annoiare, nel modo stesso che non annoia l'eterna e uguale vicenda della primavera».

Pier Giorgio amava la vetta, la meta: era il suo scopo, il suo obiettivo, letteralmente



il suo "goal", secondo il significato originario della parola inglese. Spesso l'obiettivo era difficile, pericoloso da raggiungere, come il monte Grivola, che veniva chiamata il "frutto proibito". Giunto in cima, Pier Giorgio non dimenticava di pregare per tutti quello che vi avevano perso la vita per scarlo: «quando si va in montagna bisogna prima aggiustarsi la propria coscienza, perché non si sa mai se si ritorna. Però con tutto questo non mi spavento ed anzi sempre più desidero scalare i monti, guadagnare le punte più ardite; provare quella gioia pura, che solo in montagna si ha».

Quando aveva compiuto con successo una scalata, sentiva il bisogno di raccontarlo agli amici, non per vantarsi, ma perché amava condividere con loro la gioia e la bellezza non tanto di quello che aveva fatto, ma di ciò che aveva visto: «Domenica poi è stata una di quelle giornate magnifiche e dal ghiacciaio il mio pensiero è corso agli amici lontani; li avrei voluti tutti qui a godere insieme con me quello spettacolo meraviglioso».

Nelle gite in montagna stava di preferenza con la persona più inesperta, più in difficoltà, o con quella più stonata; per lui l'alpinismo era un "gioco di squadra", non una prestazione individuale. Aveva fondato la Società dei Tipi Loschi, composta da diversi giovani cattolici amanti della montagna; ad ognuno di loro aveva dato un soprannome ispirato alla rivoluzione francese: Pier Giorgio era Robespierre, perché era il capo e perché era una persona incorruttibile, il "Terrorre" era la sezione dedicata agli scherzi.

Pier Giorgio sapeva bene che fare sport significa anche aver cura di sé: «Alla domenica però vado sempre a *sciare* perché fin che si è giovani bisogna irrobustire il corpo con un po'

di sport per poterlo adattare alle fatiche della vecchiaia».

Pier Giorgio non è mai arrivato nemmeno all'età adulta; ma forse è stato anche questo allenamento del corpo a permettergli di affrontare le lotte più importanti della vita: «Io passo la vita dedicata allo studio, sono come un naufrago che lotta disperatamente con i marosi sempre sperando in un'ancora di salvezza, ed io sono così tuffato nelle dispense che esse quasi mi circondano tentando di affogarmi in questa lotta per poter giungere al porto che sarebbe l'esame [...] Il programma come vedi è grandioso, bisogna però trovare la buona volontà per attuarlo ma questa spero di conquistarla a poco a poco con la grazia di Dio».

Morto a soli 24 anni, nel 1925, per una poliomielite fulminante non diagnosticata in tempo, Pier Giorgio Frassati è stato beatificato da Giovanni Paolo II nel 1990.

La sua tomba è nel Duomo di Torino, che molti di noi hanno recentemente visitato in occasione dell'ostensione della Sindone.



DON GIUSEPPE

## TUTTI I GOAL DELLA NOSTRA VITA

Quando ho scoperto che il tema di questo tassello sarebbe stato "Goal", sono andata nel pallone.

Non so nulla di calcio, non ho mai seguito una partita per tutta la sua durata, fatta eccezione per quelle disputate quattro anni fa dall'Italia ai Mondiali.

Insomma: il calcio per me è un argomento quasi del tutto sconosciuto. Allora ho provato a pensare se la parola "goal" potesse essere legata in qualche modo alla vita di tutti i giorni.



I goal sono in un certo senso lo scopo, l'obiettivo del gioco del calcio e chi di noi non si è mai prefissato un traguardo da raggiungere? Chi non ha mai detto

## SCRITTORI LIBERI

“devo riuscire ad arrivare fin qui”, “devo segnare un punto a mio favore”? Fare goal nella vita significherebbe riuscire in qualcosa in cui si crede davvero, raggiungere traguardi che per quanto possano sembrare lontani, con la pazienza e la costanza risultano essere più vicini di quanto non si creda. Recuperare una materia prima della fine dell'anno scolastico per evitare debiti, portare a termine un progetto dopo tante ore di lavoro, vedere realizzati i desideri in cui si ha sempre sperato e per cui si ha tanto lottato e, perché no, anche sofferto. Insomma, ognuno di noi ogni giorno segna qualche rete, fa goal: ma come in ciascuna partita di calcio, anche nella vita bisogna essere leali.

Questo significherebbe che le mete vanno raggiunte senza l'inganno, senza approfittarsi degli altri, ma soprattutto senza calpestare le persone intorno a noi, altrimenti i goal fatti sarebbero “sporchi” e non validi.

Auguro a tutti di segnare un'infinità di goal. Piccoli traguardi che ciascuno può raggiungere giocando la partita più lunga e bella che esista: la propria vita.

NOEMI

## Virtus, non solo nel nome

**S**e volessi parlare di sport reale, parafrasando i cori dello stadio, titolerei: " Moggi l'ha mostrato: il calcio italiano è un gioco malato", invece voglio far finta che non esistano interessi economici che muovono gli sport, voglio fare finta che non esista il doping, che non esistano gli eventi truccati ...insomma: voglio fare l'apologia dello Sport. Voglio rivolgermi ai più giovani, cercando di trasmettere l'amore che ho per questo tipo di attività.

L'occasione è resa favorevole dai prossimi mondiali di calcio, la cui fase finale si terrà in Sud Africa, nazione che solo da pochi lustri ha conosciuto una democrazia compiuta, seppur piuttosto turbolenta, dopo decenni in regime di apartheid.

Le attività sportive, in particolare quelle di squadra, hanno bisogno di essere praticate seguendo alcuni principi morali; solo ciò permette che possano essere esaltati gli aspetti educativi in maniera ottimale perché, seppur la prestazione atletica sia fortemente influente, non risulta sempre decisiva.

Grandi campioni del passato, ma anche del presente, ci hanno dimostrato e ci dimostrano che senza qualità morali la prestazione ne risente. Due esempi su tutti: la testata di Zidane su Materazzi e la partita giocata da Totti in finale di coppa Italia; due grandissimi campioni dal punto di vista tecnico, che però nel momento più delicato non hanno resistito, abbandonandosi a due gesti eccessivi che non hanno scusanti. La vita è fatta anche di sconfitte e la grandezza dell'uomo sta anche nel saper affrontare quelle, perché ad affrontare le vittorie sono capaci tutti.

Pensate a Garrincha, celebre giocatore brasiliano degli anni '60, per gli appassionati il più grande dribblatore della storia, per i medici un invalido che non doveva nemmeno giocare al pallone; aveva le gambe che differivano di 6 cm in lunghezza, il bacino disallineato e problemi alla spina dorsale. Fenomeno inspiegabile, con le sue deformità secondo loro non avrebbe dovuto giocare, eppure anche grazie ai suoi compagni è Storia, giocando e vincendo addirittura i mondiali. Qualcuno dice che erano altri tempi, che nel calcio moderno bisogna essere per forza atleti di livello, io mi permetto di obiettare che Maradona tutto era fuorché un atleta: basso, tozzo, goffo in alcuni movimenti, ma col pallone tra i piedi si trasformava, era capace di prendere il pallone dietro il cerchio di metà campo e

involarsi verso la porta inglese irridendo quelli che non erano solo avversari sul campo, ma anche nemici nella guerra delle Falkland/Malvinas, seminando scompiglio nella difesa aggirando il portiere e realizzando così la rete più bella mai vista su un campo di calcio.

Messi, il nuovo talento argentino, è affetto da una grave disfunzione che gli impedirebbe lo sviluppo se non fosse per le cure cui si sottopone a Barcellona; anche lui avrebbe dovuto smettere. Insomma potenza, velocità, prestanza fisica o chissà cosa non sono le uniche virtù che contano; ne segnalo quattro secondo me molto importanti anche nello sport e già note in altri campi, che non so se siano già state correlate al calcio.

Come potrebbe una squadra (o un calciatore), avere risultati positivi senza Prudenza nelle scelte? Ma non la prudenza intesa come il prender tempo, piuttosto come effettuare delle scelte anche rapide, ma ponderate con Sapienza.

Senza Giustizia si potrebbe giocare? Senza riconoscere i meriti degli avversari o i falli che commettiamo nei loro confronti ha senso continuare il gioco? O piuttosto bisogna riconoscere ciò che dobbiamo al nostro prossimo?

Avrebbe senso giocare con persone che, subito lo svantaggio, o per senso di inferiorità rinunciassero ad impegnarsi della disputa? Che divertimento c'è a giocare se l'avversario non s'impegna o se viceversa i



nostri compagni hanno un comportamento del genere? Non sono più appaganti, anche per lo spettatore, le partite combattute? Pensate alla celebre Italia-Germania, semifinale del mondiale del '70, sarebbe così famosa se fosse finita ai rigori dopo 120 minuti di catenaccio delle due squadre? Sicuramente la Fortezza, cioè la capacità di resistere alle avversità, di perseverare e tendere al raggiungimento della nostra meta, rende le partite più interessanti. Attenzione però a non farsi ubriacare dal piacere della vittoria e del successo, perché anche il piacere deve avere

dei limiti, non si può vivere in eterno godimento e non si può ritenere valido ogni mezzo per averlo. Siamo uomini, non bestie, quindi con Temperanza dobbiamo limitare i nostri istinti e le nostre voglie senza diventare schiavi di esse.

Tutti avrete riconosciuto le quattro virtù che di certo non ho inventato io, delle quali attualmente si sente la mancanza nel calcio come nella vita. Forse riscoprendole tanti accadimenti, sportivi ma non solo, potrebbero diventare un lontano ricordo.

HERMES

### LA CUCINA DI PIPPO

**T**a-ta-ta-ta-tata... ok, l'inno inglese lo so. Tata-tata-ta-ta-ta-tata... anche quello dei "galletti" francesi ce l'ho.

Su quello tedesco non ci sono dubbi.

Quello spagnolo? Boh!

Cameroun, Argentina e Sud Africa? Perfetti sconosciuti. Con le bandiere me la cavo già meglio (grazie anche alla 3ª di copertina dell'atlante di mio figlio).

Certo che un evento come i mondiali di calcio (o le olimpiadi) è, o dovrebbe essere, un'ottima occasione per poter conoscere meglio il mondo che ci circonda, i suoi popoli, le (tante) similitudini e le (poche) diversità, scoprendo magari che al di là della doverosa ma temporanea antipatia nei confronti degli avversari di turno degli azzurri, c'è spazio per coltivare l'amicizia ed apprezzare popoli di cui normalmente sap-

### NONSOLOCALCIO

priamo solo l'ubicazione sul mappamondo, ricordando come questo in fondo sia



il vero scopo dello Sport, ad ogni livello. Quindi, anche se Pippo di solito non apprezza molto il calcio, soprattutto quello nostrano, dove sembrano contare più le "veline", gli imbrogli e gli scandali piuttosto che il gesto atletico, si sta preparando a seguire questo grande spettacolo, magari preparando qualcosa da sgranocchiare davanti alla TV, in attesa dell'auspicato grido "Goal!!! Italia campione del mondo!!!" Yuk! Yuk!! E "Alé-oo!! Forza Italia!!" Da Pippo

SILVIO

### RICETTA: INSALATA DI PASTA TRICOLERE (x 4)

280 gr di pasta tipo farfalle

10-15 pomodori Pachino

1 mozzarella di bufala

una manciata di foglie di basilico.

Olio extravergine d'oliva, sale.

Lessare la pasta al dente. Nel frattempo lavare e dividere in 4 i pomodorini, spezzettare la mozzarella e lasciarla colare per eliminare un po' di latticello, lavare e stropicciare tra le mani le foglie di basilico. Unire tutto in un'insalatiera ed irrorare con del buon olio, aggiustare di sale.

Unire la pasta scolata e raffreddata, amalgamare il tutto e servire.

Da bere? Una buona birra fresca, meglio se originaria (quando possibile) del paese dell'avversario di turno (auguri nel caso del Paraguay o del Ghana).

## IL MODELLO INGLESE

Diversi mesi fa, in un'intervista, l'attuale ct dell'Inghilterra Fabio Capello disse che il calcio italiano è ostaggio degli ultras; a giudicare dai fatti di cronaca, troppo spesso legati a partite di calcio, è difficile dare torto, anche per il confronto stridente tra ciò che succede in Italia e ciò che non succede nei principali campionati europei, in modo particolare proprio oltremontano.

Questo non significa che qui ci siano le temperature calde e là non ci siano (gli hooligans ne

hanno combinate di tutti i colori), ma che là sono state

fatte delle leggi durissime, che vengono puntualmente applicate e

tengono certa gentilezza lontana dagli stadi, mentre da noi

continua a riempirli. Per evitare ulteriori

problemi, negli im-



## IL NOSTRO GOAL

Per alcuni bambini il pallone è una cosa sacra: è il loro gioco preferito e non vi è altro; sembra quasi che siano nati con il pallone attaccato ai piedi tanto ne fanno uso, ed è per loro un gioco naturale.

Credo non ci sia bisogno di spiegare il gioco del calcio, più o meno lo conoscono tutti, ma faccio qualche accenno e non me ne vogliano gli esperti se semplifico così! Sport di squadra, nel quale si affrontano due squadre composte da undici giocatori usando un pallone sferico all'interno di un campo di gioco rettangolare con due porte.

Il gioco è regolamentato da una serie di norme codificate e il suo obiettivo è quello di segnare più punti dell'avversario, facendo passare il pallone fra i pali della porta avversaria, segnando il sospirato goal o rete che dir si voglia. A fare il tifo ci sono gli appassionati che dimostrano in modo civile il loro amore per la squadra del cuore, gli sfigatati che si contengono e quelli che arrivano a degli eccessi vergognosi. Poi ci sono quelle come me, che pur non capendo

## DALLA CARROZZINA DI MATTEO

piani inglesi è proibito introdurre striscioni, fumogeni e petardi che da noi regnano sovrani.

Non è solo a livello di ordine pubblico che l'Italia è molto indietro: anche dal punto di vista delle strutture siamo messi parecchio male. Seguendo il calcio internazionale è impossibile non notare che si gioca in stadi meravigliosi con tutti i posti coperti e dotati di tutti i servizi: bar, ristoranti, negozi, e sono sempre pieni, a prescindere dall'importanza della partita e dal rendimento della squadra.

Inoltre, essendo di proprietà delle squadre e non dei comuni, pagando l'ingresso è possibile visitarli anche quando non si gioca.

In Italia gli stadi sono fatiscenti e sempre mezzo vuoti: una pena. Andare allo stadio deve essere un piacere, non un sacrificio. Per migliorarlo non è sufficiente mettere le partite a qualunque orario, bisogna fare molto di più.

MATTEO

## SCRITTORI LIBERI

nulla di calcio, in occasioni speciali come quando gioca l'Italia, seguono le partite.

È un gioco di squadra ed ogni calciatore in campo ha il proprio ruolo; in generale esistono quattro tipologie di giocatore: portiere, difensore, centrocampista e attaccante.

"Giocano tutti insieme", seguono degli schemi e hanno uno "scopo comune": fare goal! Goal appunto significa scopo, fine, meta. Quindi anche se l'attaccante che ha il maggior carico di re-





sponsabilità perché è lui che segna, fosse il miglior fuori classe al mondo, se nessuno gli passa, o almeno prova a passare, bene la palla non potrebbe mai esultare.

Pensavo alla squadra, al valore di fare le cose insieme per arrivare a costruire qualcosa. Nel caso del calcio l'obbiettivo sono coppe, scudetti, titoli, denaro... ma nella vita

quotidiana è costruire rapporti con le persone, per crescere noi stessi e far crescere gli altri insieme a noi, per migliorare la qualità della vita a casa, sul lavoro e nella nostra comunità.

Ma perché non siamo capaci di fare questi giochi di squadra? Pensiamoci! Intendo dire che spesso sembra che abbiamo gli stessi identici

obbiettivi, ma non riusciamo a comunicarci o non vogliamo metterci a collaborare o a confrontarci con altri!

È giusto solo ciò che facciamo noi. Capisco che non è facile: chi per orgoglio, chi per timidezza, chiude le barriere, anche se siamo tutti chiamati all'Amore che costruisce. Lo scopo di questa partita è anche riuscire a "testimoniare questo amore" nella nostra vita, giocando in questa squadra dove possono entrare tutti, non c'è limite di giocatori e d'età! Lo schema e una strategia di gioco sono già studiate dall'Alto, aspettano solo la nostra disponibilità!

Quindi perché non provare a mettere da parte noi stessi e tentare di fare o contribuire ad un Goal anche noi? Sarebbe lo stesso un nostro vanto e un "nostro" goal!

ANTONELLA

## CANTARE, GRIDARE, SENTIRSI TUTTI UGUALI

Camminando una notte d'estate di quelle fi nite con niente da fare ho sentito lontano un insieme di voci cantare. Affrettando il mio passo raggiungi la fonte di quell'inaspettato rumore e tra loro seduto così incominciai a cantare. Non conosco nessuno di voi ma c'è qualcosa in comune tra noi che ci fa stare insieme.

*La stessa voglia di cantare,  
la stessa voglia di gridare,  
tanti rami posson dare la stessa fiamma,  
la stessa fiamma.*

Poi ci siamo parlati dei nostri problemi ed ognuno si è potuto sfogare

## MI RITORNA IN MENTE

poi li abbiamo rinchiusi in un sacco e gettati nel mare.

La tristezza è un gabbiano, il solo gabbiano che d'estate non dovrebbe volare: per bruciarli le ali ci siamo rimessi a cantare.

Ma questa volta con qualcosa di più qualche cosa che andava al di là di un canto nato sul mare.

E noi sentirsi tutti uguali, lo stesso modo di pensare, tanti rami posson dare la stessa fiamma, la stessa fiamma.

Cantare, gridare, sentirsi tutti uguali.

Cantare, gridare, sentirsi tutti uguali...

**C**ertamente, lo so: potevo, per l'occasione della "festa" dei mondiali di calcio, proporre delle canzoni più popolari, che tutti conoscono.

Dalla celeberrima, ma anche molto datata, "la partita di pallone" di Rita Pavone, alla più ricercata "La leva calcistica del '58" di Francesco De Gregari, nella quale si racconta che non è dalla realizzazione di un calcio di rigore che si valuta la capacità di un giocatore.

Potevo anche ricordare la delicata "luci a San Siro" del cantautore Roberto Vecchioni, oppure la conosciutissima "Notti magiche" uscita nel 1990 per i mondiali in Italia e interpretata dalla coppia Nannini - Bennato. Chi non ha cantato per tutta l'estate quell'anno "Notti magiche", inseguendo un gol, sotto il cielo di una notte italiana...



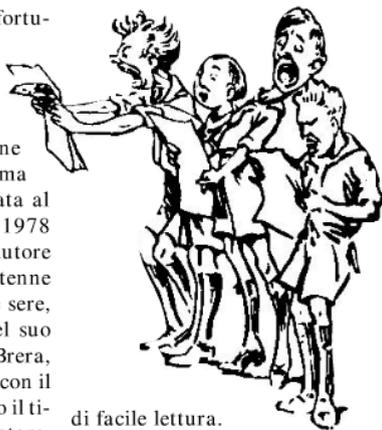
"ma... non portò molta fortuna, la Nazionale arrivò "solo" al terzo posto.

Ho scelto invece, per la serie "ancora una sorpresa", una canzone senz'altro conosciuta (ma neanche molto) presentata al festival di Sanremo del 1978 da Leano Morelli, cantautore milanese oramai sessantenne che ancora oggi, tutte le sere, intrattiene gli ospiti nel suo locale nella zona di Brera, proponendo musica live con il suo gruppo. Innanzi tutto il titolo è emblematico: "Cantare, gridare, sentirsi tutti uguali".

Quale occasione migliore di un mondiale di calcio, cui partecipa la tua Nazionale, per fare tutto questo? Unirsi insieme davanti ad un televisore nelle proprie case, all'oratorio, in una piazza per esprimere gli stessi sentimenti, la medesima gioia, magari anche condividere le delusioni, le amarezze per un risultato sperato che può non arrivare.

Il "concetto" di gruppo, di piazza, di condivisione (anche insieme a chi conosci poco o niente) mi fa sinceramente stare bene, mi dà la voglia di esserci, di partecipare all'evento con tanto entusiasmo ma anche con la consapevolezza che, se le cose non andranno bene, non ci sono drammi da fare: in fondo sono solo partite di calcio.

Tornando alla canzone di Morelli il brano è semplice e



di facile lettura.

Il "messaggio" che passa è sicuramente positivo e da diffondere: "tanti rami possono dare la stessa fiamma". L'unità, lo stare insieme, danno forza, coraggio e voglia di affrontare le situazioni (tutte quelle che il quotidiano ci propone) in modo vincente e propositivo.

E poi ricordiamoci che è estate: una stagione luminosa, giornate che non finiscono mai, tanta energia, attesa per le vacanze, voglia di riposo ma anche di passare tante ore con gli amici.

Per una volta mi voglio immesimesimare in un verso della canzone: "La tristezza è un gabbiano, il solo gabbiano che d'estate non dovrebbe volare". Sì, le cose brutte rimarranno comunque, ma per questa stagione, che è anche l'estate dei mondiali, consentiamoci di cantare, di gridare e, soprattutto, di sentirsi tutti uguali.

## A MAZZI

## SALA PROFESSORI

**S**i sa che noi italiani siamo un popolo di santi, poeti, navigatori e di allenatori!!! Tutti ci arroghiamo il diritto di criticare il ct della Nazionale e tutti sappiamo con ASSOLUTA CERTEZZA quale modulo tattico sia meglio adottare ai mondiali e quale formazione mettere in campo.

Questo atteggiamento è molto diffuso in tutti gli ambienti e la scuola, ovviamente, non ne è esente. Basta fare un giro di domande per scoprire che i docenti sanno benissimo cosa dovrebbero fare il dirigente scolastico e il direttore amministrativo rispetto ai problemi della scuola. I Collaboratori scolastici (ex bidelli) sanno benissimo cosa dovrebbero fare i docenti, il direttore e il dirigente per far funzionare come si deve la scuola.

Gli alunni sanno, ovviamente, benissimo cosa dovrebbero fare tutti gli adulti in servizio a scuola. La loro percezione è che tutto sia semplice da realizzare e che la maggior parte dei docenti/personale siano una massa di incapaci e buoni a nulla: sono dei piccoli allenatori in erba, ma con le idee abbastanza chiare. Dunque questo clima di critica sterile e velenosa (perché generalmente mette in discredito le persone con responsabilità maggiori delle proprie, creando un clima di sospetto e di

antipatia) porta a delle relazioni di tipo formale e non a delle serene collaborazioni; ed infatti spesso il rapporto alunno/docente è molto formale e poco significativo. Certo non si può negare il diritto alla critica o alle divergenze di opinioni che anzi, in un sano rapporto tra persone, sono la ricchezza stessa della relazione. Questo è un discorso difficile per i ragazzi. Per loro le cose o sono bianche o sono nere. Fanno fatica ad approfondire questi argomenti visto anche il periodo di crescita che vivono.

Tocca a noi adulti dare il buon esempio, cercando di costruire con i nostri "superiori" (ognuno di noi ha sempre un "superiore") un sereno rapporto tra persone con pari dignità, con ruoli diversi e con il pieno diritto ad esprimere la propria opinione.

Un discorso a parte merita la Chiesa. Se gli italiani sono 60 milioni di allenatori della Nazionale, credo che almeno la metà sappia anche con assoluta certezza come dovrebbero comportarsi il papa, i vescovi, i parroci e, perché no, anche le suore. Nei nostri ambienti cattolici la zizzania della critica al "superiore" si coglie a mazzi. Forse perché siamo esperti di zizzania visto che Gesù ne ha parlato in alcune occasioni: *"Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparire anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non*

*succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altra crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fascelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio"* (Matteo 13,37- 42)

Parole forti che fanno pensare. Non resta che augurarsi a vicenda di diventare sempre più seminatori di seme buono per vincere la zizzania che è in noi.



## DALLA PARTE DELLA NATURA

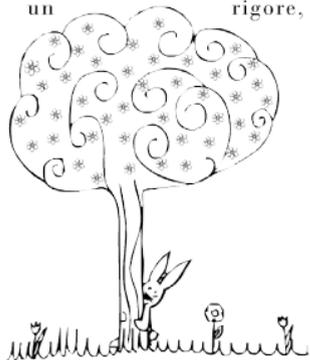
## CAMPI DA CALCIO

**E**ccoli, puntuali ogni 4 anni, sono tornati: I MONDIALI DI CALCIO!

Il paese ospitante, il Sud Africa, ha ormai tutto pronto: gli stadi sono nuovi, i campi hanno un manto erboso talmente perfetto che sembra finito... l'erba è tagliata alla perfezione, non c'è la presenza di "erbe infestanti" ... come vengono chiamate..., a ben guardare non c'è nemmeno una formica!!!

E sì che fin da bambini, noi maschietti ci siamo cimentati in partite di calcio giocate in ogni campo, dai normali campetti da calcio presenti ovunque, a volte anche ben tenuti, a veri e propri prati incolti!!!

E nei prati incolti spesso si doveva fare i conti con i loro "abitanti": dalle formiche che salivano sulle scarpe, alle api da evitare che scorrazzavano da un fiore all'altro, dalle cavallette che saltavano sul portiere che aveva appena parato un rigore,



alle radici delle "erbacce" che ci facevano inciampare!

Però questi sono i veri prati dove giocare, dove riposare, dove osservare. Già perché i prati incolti, chiamati dai botanici "prati poveri", sono

una ricchezza di vita incredibile. Sono presenti numerosissime specie di erbe differenti (alla faccia dei prati poveri!!): dalle graminacee, tanto odiate perché a molti danno reazioni allergiche, presenti in più specie, alle composite (margherite, margheritine, fiordalisi, tarassaci e affini), dalle papaveracee, (i noti papaveri e altre piantine meno note) alle geraniacee (sì, sono presenti anche erbe che appartengono alla famiglia dei gerani!!) e così via, passando per le ombrellifere (quei fiori bianchicci a forma di ombrello che profumano di carota) le leguminose (con fiori orellini simili a quelli dei fagioli), le campanule, le orchidee ecc.....

Passando agli animali, oltre agli insetti sopramenzionati potrei aggiungerne almeno un'altra ventina, senza contare gli altri animali non appartenenti agli insetti: talpe, topolini, lucertole, serpenti!!!



Come??? Vi fanno ribrezzo tutti questi animali e non vi interessano le erbacce? .... forse è perché dovremmo imparare a guardare la natura con occhi diversi.

Dimentichiamoci, per un momento, di essere cittadini, civilizzati, con tutti

i nostri comfort e le nostre paure e proviamo a guardare ciò che ci circonda con la meraviglia di chi ha ricevuto un dono speciale, e forse anche un innocuo serpente o una piantina in apparenza insignificante risulteranno dei capolavori, perfettamente adattati per vivere nel loro ambiente, indispensabili per quell'habitat, perfetti per quel luogo come perfetto è Colui che li ha creati.

Allora potremmo tornare a giocare a calcio o a fare altre attività su questi prati, che forse non sono perfetti come quelli degli stadi, ma sono sicuramente più vivi.

Ma, soprattutto, tutti dovremmo essere grati a Colui che, anche nella "semplicità" di un prato, ha nascosto la perfezione e la complessità della vita.

## FUORIGIOCO

## LE AVVENTURE DI CHEDDONNA

A volta nella penombra della serata di inizio estate, la stanza era rischiarata solo dal bagliore ipnotico del masischermo che, dopo settimane di attesa e di conti alla rovescia, si accingeva a trasmettere la prima partita dell'Italia.

Dalle fi nestre aperte delle case vicine rimbalsavano le note dell'inno nazionale.

In piedi, con la mano destra sul cuore, Cheddonna fi ssava il teleschermo, quasi commossa.

"Mamma, che stai facendo?" la apostrofò Il principe, sedendosi sul divano con una lattina in una mano e un enorme sacchetto di patatine nell'altra.

"Frateelliii, d'Itaaliaaaa, l'Itaaliaaaa s'è deestaaa..." continuò a cantare, imperterrita.

Il principe rivolse lo sguardo a Miomarito, che stava seduto nella sua poltrona preferita e ascoltava assorto l'insolita esecuzione dell'opera di Mameli.

"Ma papà!" disse "Cos'è successo alla mamma? Di solito del calcio non le importa nulla!"

Miomarito cercò di rassicurare Il principe, visibilmente sconvolto. "Hai ragione, caro, la mamma odia il calcio, ma ogni quattro anni, con l'inizio dei

campionati mondiali, subisce una specie di metamorfosi: all'improvviso comincia a chiedermi chi sarà il c.t. della nazionale, quali giocatori ne faranno parte, dove si terranno le partite...insomma: in poche settimane riesce a raccogliere una tale mole di informazioni da fare invidia al più appassionato dei tifosi.

"Shhhh! Non riesco a sentire il commento!" li zittì Cheddonna, infastidita da quel brusio di sottofondo.

Miomarito abbassò ulteriormente la voce. "Vedi? Forse non ricordi, quando, quattro anni fa l'Italia ha vinto i mondiali..."

"Gooooo!" gridò Cheddonna, ma, solo un attimo dopo: "Nooo! Arbitro vendutooo!" aggiunse imprecando.

"Ma no, cara, era fuorigioco!" cercò di spiegarle pazientemente Miomarito.

"Fuorigioco? Maa...cos'è il fuorigioco?" domandò Cheddonna, scettica.

Miomarito si addentrò in una lunga ed esauriente spiegazione tecnica, cui Cheddonna fi nse di prestare moltissima attenzione, annuendo di tanto in tanto con convinzione.

"Tutti gli anni, durante tutte le partite, mi fa sempre la stessa domanda, e tutte le volte fi nge di aver capito...ormai ci ho rinunciato!" disse Miomarito, con evidente rassegnazione.

"Falloooooo! Era cartellino rossooooo!" urlò Cheddonna, balzando in piedi come una molla.

Il principe la guardò con tanto d'occhi: decisamente quella specie di hooligan in gonnella somigliava poco alla sua mamma.

"Non preoccuparti, tesoro." disse Miomarito, dandogli una pacca sulla spalla. "Nella peggiore delle ipotesi, se l'Italia arriverà in fi nale, ci attende un altro mese di follia, poi tutto tornerà alla normalità...almeno per i prossimi quattro anni!"



## ... l'agenda

### GESTIONE 2009 – PARROCCHIA SANTA MARIA REGINA

L'anno 2009 ha visto la nostra comunità impegnata nella realizzazione dell'intervento sulla casa parrocchiale per la realizzazione

- al piano rialzato della segreteria – archivio parrocchiale – sala multiuso e ufficio ricevimento del parroco
- al piano primo lo spostamento dell'abitazione del parroco
- la sostituzione della preesistente copertura in eternit del tetto
- la sostituzione degli infissi interni ed esterni
- manutenzioni e lavori vari accessori

per complessivi € 126.611,76, di cui € 99.061,76 già pagati nel 2009 ed il residuo di € 30.550,00 in pagamento nel 2010.

A tale intervento si sono aggiunti

- la sostituzione della fotocopiatrice per € 3.200,00
- la dotazione di un servoscale più altre piccole opere presso il circolo Acli per € 9.140,00

La copertura finanziaria di quanto sopra è stata assicurata, oltre che dalla iniziale disponibilità al 31/12/2008 e dall'avanzo di gestione ordinaria (vedi prospetto riepilogativo),

- per € 14.500,00 quale contributo del circolo Acli che ha coperto interamente le opere proprie, oltre a dare un significativo contributo alle opere parrocchiali
- per € 2.421,62 quale contributo comunale per l'attività dell'oratorio feriale di giugno-luglio
- per € 10.000,00 quale contributo comunale 8% L.r. 20/1992 anno 2009
- per € 5.000,00 offerta straordinaria da ente privato
- per € 49,71 interessi da c/c al netto delle spese di tenuta conto

mentre il residuo da saldare nel 2010 rimane coperto dall'avanzo di gestione del corrente anno.

A completamento delle opere disposte nel 2009, rimane da realizzare la copertura delle scale di accesso al piano rialzato della casa parrocchiale: al riguardo si sta predisponendo il relativo progetto in accordo con l'ufficio tecnico della curia, costo previsto per l'opera € 5.000,00

Da una prima analisi complessiva del riepilogo di gestione, si nota come le entrate ordinarie siano complessivamente in linea con quelle dell'anno precedente e confermino stabilità di valori nel susseguirsi degli anni, mentre quelle straordinarie siano per natura influenzate da fatti temporanei e quindi meno stabili. Peraltro, una più approfondita analisi dei singoli gruppi di voci, evidenzia che le cosiddette offerte primarie (per SS.Messe, servizi liturgici, intenzioni, cera votiva, benedizioni) che sono direttamente collegate alla vita pastorale della parrocchia hanno evidenziato nel 2009 un consistente calo (- € 17.654,55) rispetto al periodo precedente (€ 100.986,80 nel 2008), comunque compensato con un sostanziale analogo incremento di quelle secondarie più legate ad attività ludiche e di intrattenimento.

La situazione finanziaria presenta una disponibilità di € 30.473,73 (cassa + banca) totalmente impegnata dai residui per fatture 2009 ancora da saldare per complessivi € 42.472,70, con un disavanzo finanziario di € 16.498,97 che di fatto impegnano l'avanzo di gestione ordinaria del corrente anno, limitando l'orizzonte di nuovi interventi a quelli indispensabili.

Nel breve periodo si ipotizza

un intervento per la sostituzione dell'impianto di diffusione acustica della chiesa (che saltuariamente dà qualche problema di interferenze), e collegati

sostituzione dell'impianto di diffusione sonora esterno (campane)

nuovo sistema video di proiezione delle immagini e dei testi dei canti per le celebrazioni.

con previsione di completamento nell'arco dell'anno, per una spesa complessiva di € 25.000,00

per il C.a.e.p.  
Angelo Pellegatta

## ... l'agenda

**RENDICONTO GESTIONE 2009**SITUAZIONE PATRIMONIALE al 31/12/2009

disponibilità Cassa / Banca	€	30.473,73
a dedurre : rimborsi prestiti annuali	€	4.500,00 -
residuo fatture 2009 da saldare	€	<u>42.472,70 -</u>
<b>DISAVANZO DA COPRIRE</b>	€	<b>16.498,47 -</b>
		=====

SITUAZIONE ECONOMICA 1/1 - 31/12/2009entrate

offerte S.Messe/servizi liturgici/intenzioni/cera votiva	€	83.232,25
offerte varie / oratorio / stampa cattolica	€	17.025,28
entrate per festa patronale/pellegrinaggi/gite	€	<u>21.646,59</u>
totale parziale entrate ordinarie	€	121.904,12
interessi bancari (al netto delle spese di c/c)	€	49,71
Circolo ACLI / offerte straordinarie	€	<u>32.845,70</u>
<b>TOTALE ENTRATE</b>	€	<b>154.799,53</b>
		=====

uscite

remunerazione parroco-altri sacerdoti-religiose	€	12.367,00
imposte e tasse / uff.amministrativo diocesano	€	1.567,85
assicurazioni / utenze / riscaldamento	€	33.643,09
varie / libreria / stampa cattolica	€	8.623,80
spese per il culto	€	8.566,40
caritas - (raccolti € 8811,8 devoluti € 13279,30)	€	<u>5.087,20</u>
totale parziale uscite ordinarie	€	69.855,34
interventi su immobili (casa parrocchiale/circ.Acli-varie)	€	<u>111.401,76</u>
<b>TOTALE USCITE</b>	€	<b>181.257,10</b>
		=====
<b>DISAVANZO DI GESTIONE (ENTRATE - USCITE)</b>	€	<b>- 26.457,57##</b>

Il Gruppo Missionario e la Compagnia dell'Aquilone ringraziano tutti coloro che hanno partecipato alla serata teatrale del 24 aprile. Il ricavato netto è stato di € 1.800,00 che serviranno per sostenere le iniziative di Sarajevo. Grazie di cuore e arrivederci al prossimo appuntamento.

**Notizie da BLINISHT**

Don Enzo, che ha celebrato con noi la messa del martedì 27 Aprile, ringrazia per tutto quello che abbiamo fatto per Lui. Da quello che ci ha raccontato abbiamo colto lo spunto per aiutarlo a realizzare un nuovo progetto: UN AMBULATORIO MOBILE. Cerchiamo idee, offerte e volontari per poter concretizzare questo nuovo sogno.

Il Gruppo Missionario

Ringraziamo le ACLI di Madonna Regina che hanno donato € 1.000,00 per la copertura delle spese dell'impianto di diffusione acustica della nostra chiesa.

## ... l'agenda

### CARITAS

Nel corso dell'anno '09/'10 la *caritas* è intervenuta in 28 occasioni attraverso il sostegno economico a normalissime famiglie della parrocchia che, a causa del protrarsi della crisi economico/finanziaria, si sono trovate nella necessità di chiedere una mano alla comunità parrocchiale. Le richieste di aiuto sono anzitutto legate allo scadere delle rate delle diverse utenze, al bisogno primario della spesa quotidiana e agli imprevisti, specialmente inerenti alla salute (spese sanitarie).

La comunità parrocchiale si fa carico di queste urgenze valutando singolarmente ogni caso e cercando, là dove è possibile, di evitare un aiuto sistematico delle famiglie, consapevole del fatto che spetta anzitutto alla comunità civile preoccuparsi dei propri membri; l'azione parrocchiale non può pertanto che essere sporadica e a termine per evitare l'assistenzialismo che non aiuta a sanare alla radice l'origine del bisogno. Nel corso del prossimo anno nascerà un centro di ascolto per far sì che la carità della comunità sia vissuta con ancor maggior larghezza e giustizia.

#### Prospetto delle offerte e degli interventi del gruppo caritas per l'anno '09/'10

entrate	
Offerte domenicali finalizzate alla caritas nel tempo di Avvento '09	€ 1.131,00
Dalle donne acii	€ 500,00
Dalle Acli	€ 1.000,00
offerta straordinaria di una famiglia	€ 2.000,00
Dalle Acli donne	€ 450,00
	<b>totale entrate € 5.081,00</b>
uscite	
sostegno economico a famiglie della nostra parrocchia	€ 500,00
sostegno economico a famiglie della nostra parrocchia	€ 800,00
sostegno economico a famiglie della nostra parrocchia	€ 500,00
sostegno economico a famiglie della nostra parrocchia	€ 500,00
sostegno economico a famiglie della nostra parrocchia	€ 250,00
sostegno economico a famiglie della nostra parrocchia	€ 600,00
sostegno economico a famiglie della nostra parrocchia	€ 500,00
sostegno economico a famiglie della nostra parrocchia	€ 520,00
sostegno economico a famiglie della nostra parrocchia	€ 250,00
sostegno economico a famiglie della nostra parrocchia	€ 250,00
sostegno economico a famiglie della nostra parrocchia	€ 300,00
sostegno economico a famiglie della nostra parrocchia	€ 50,00
sostegno economico a famiglie della nostra parrocchia	€ 100,00
sostegno economico a famiglie della nostra parrocchia	€ 100,00
sostegno economico a famiglie della nostra parrocchia	€ 100,00
sostegno economico a famiglie della nostra parrocchia (13 interventi minori)	€ 455,00
	<b>totale uscite € 5.775,00</b>
	<b>disavanzo € 694,00</b>

## In libreria



Nicola Legrottaglie, *"Ho fatto una promessa"*, Piemme

Nicola Legrottaglie è nato a Gioia del Colle nel 1976. È difensore titolare della Juventus, ma a chi oggi gli domanda: "Chi sei?", risponde senza indugio: "Sono fratello Nicola, ho incontrato Gesù, leggo la Bibbia". Al trionfo in campo si è subito accompagnato il successo mondano, condito da larga fama, belle donne e tanti soldi. Fino a quando un incontro gli cambia la vita: quello con Gesù, che gli fa riscoprire la gioia di credere, di pregare e di vivere rispettando i comandamenti. Nicola deve mantenere una promessa fatta da bambino: aveva detto a Dio che, se lo avesse fatto arrivare in serie A, gli avrebbe reso testimonianza.



Giovanni Galli, *"La vita ai supplementari"* Rizzoli.

Giovanni Galli è stato un portiere d'eccezione, uno di quelli che se lo hai in squadra può fare la differenza. Ma nel 2001 arriva il rigore imparabile: il figlio Niccolò, diciassettenne speranza del calcio, muore in un incidente di motorino mentre torna a casa dagli allenamenti.

Ma la rete di affetti di Giovanni, quella davvero non si è mai bucata: restando uniti, il dolore può trasformarsi in un'occasione per essere ancora di aiuto agli altri. Giovanni crea la Fondazione Niccolò Galli, che da anni sostiene anche economicamente ragazzi la cui vita è stata cambiata da un incidente stradale. Sullo sfondo, una vita familiare pulita, dalla tenera storia d'amore con Anna alla prova più dura che una coppia possa trovarsi ad affrontare.